



UNIVERSITÀ DI ROMA “LA SAPIENZA”
INSTITUTO CAMÕES / PORTUGAL
CATTEDRA “P. ANTONIO VIEIRA”

Serie Strumenti

2

ISBN: 88-86091-53-2

Edizioni *SETTE CITT*

Via Mazzini 87

01100 Viterbo

tel 0761303020

fax 0761304967

info@settecitta.it

www.settecitta.it

Simone Celani

L'AFRICA DI LINGUA PORTOGHESE
LETTERATURA STORIA CULTURA

SETTE CITTÀ

INTRODUZIONE

I paesi africani di lingua ufficiale portoghese, denominati congiuntamente P.A.L.O.P. (sigla per Países Africanos de Língua Oficial Portuguesa), sono cinque: in ordine alfabetico Angola, Capo Verde, Guinea-Bissau, Mozambico e São Tomé e Príncipe. In questa introduzione saranno trattati alcuni aspetti di carattere generale riguardanti questi paesi, dando particolare rilievo alla loro storia comune, ai rapporti con il colonizzatore portoghese, e alle specifiche forme che questa colonizzazione ha preso¹; inoltre distinti paragrafi saranno dedicati alla Casa dos Estudantes do Império, che rappresenta la più importante organizzazione africana creata nel Portogallo salazarista, e al movimento della Negritudine, che avrà una relativamente tarda ma importante ricezione nei paesi africani di lingua ufficiale portoghese.

I successivi capitoli, dedicati ognuno ad un singolo paese, saranno invece divisi in due parti: contesto generale e storia letteraria; nella prima verranno date informazioni sulla geografia e la storia del paese, e un ulteriore, breve sezione sarà dedicata ad un primo orientamento sulla cultura e le tradizioni dei singoli paesi, poco più che uno spunto di partenza per ulteriori ricerche personali; la seconda parte invece sarà completamente dedicata ad una sintesi, il più possibile completa, della storia letteraria del paese in questione, dalle origini all'attualità.

Breve storia del colonialismo portoghese fra XIX e XX secolo. Fino agli inizi dell'Ottocento l'effettiva colonizzazione portoghese in Africa si limitava fondamentalmente alla fascia litoranea. Oltre agli arcipelaghi di Capo Verde e São Tomé e Príncipe, i portoghesi occupavano alcune roccaforti costiere nella Guinea Portoghese (l'attuale Guinea-Bissau), come Bissau, Bolama e Cacheu, una stretta fascia litorale in Angola, che andava fra gli 80 e i 130 km di larghezza media, e un'ancor più stretta linea costiera in Mozambico, ad eccezione della zona del fiume Zambesi, in cui l'occupazione penetrava fino a circa 500 km dalla costa. Questo stato di cose era dovuto a diversi fattori: innanzitutto l'Africa era utilizzata soprattutto come punto di passaggio per raggiungere l'Asia, e quindi per fornire punti d'appoggio al commercio; infatti il Portogallo era molto più interessato alle risorse provenienti dall'Asia (oltre che dal Brasile), mentre l'Africa fu per lungo tempo poco più che un serbatoio di schiavi; oltre a ciò le difficoltà geografiche e climatiche, e la resistenza delle popolazioni dell'interno fecero sì che i portoghesi non considerassero conveniente l'occupazione dell'interno. Ma l'Ottocento portò un cambiamento di rotta, dovuto fondamentalmente all'inizio della grande colonizzazione europea

1 Nell'introduzione ci si dedicherà in particolar modo alla storia della colonizzazione portoghese in Africa fra Ottocento e Novecento. Una storia più analitica e completa dei singoli paesi verrà data nei rispettivi capitoli ad essi dedicati.

dell'Africa, che condusse ad una forte concorrenza fra nazioni. La svolta fu data dalla Conferenza di Berlino, che nel 1885 sostituiva al diritto storico sui possedimenti coloniali (sul quale il Portogallo possedeva abbondante documentazione) il principio dell'occupazione effettiva del territorio. Ciò obbligava i portoghesi a inviare rapidamente truppe e funzionari verso tutte le aree africane che consideravano di loro possesso. Oltre a ciò, i progetti portoghesi contrastavano fortemente con quelli britannici. Infatti la volontà inglese di creare un possedimento ininterrotto che andasse "dal Capo [di Buona Speranza] al Cairo", in direzione nord-sud, cozzava fortemente con l'idea portoghese di un'unione est-ovest fra Angola e Mozambico, contenuta nella famosa *Mapa Cor-de-Rosa*². Il Portogallo organizzò dunque diverse spedizioni all'interno dell'Africa meridionale, per creare appunto le vie di questo collegamento da costa a costa. La situazione però degenerò quando all'inizio del 1890 il governo inglese inviò ai portoghesi un ultimatum, in cui esigeva il ritiro immediato delle loro forze dalle zone che considerava di sua proprietà, minacciando in caso contrario il ricorso alla forza. Il Portogallo, non trovando appoggio diplomatico da parte di altri paesi europei, fu costretto a cedere e evacuò i territori. Alla fine si giunse ad una sorta di compromesso, che concedeva comunque al Portogallo territori che non aveva in effetti mai occupato direttamente, e fissava i confini definitivi dei suoi possedimenti.

I tentativi di occupazione dell'interno portarono come ulteriore effetto anche l'acuirsi dei contrasti fra i portoghesi e le popolazioni dell'interno, con violenze, battaglie e piccole e grandi guerre che caratterizzeranno gran parte della seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento (e di cui si parlerà più approfonditamente nei capitoli dedicati ai singoli paesi). Nel periodo della Repubblica proseguirono anche i contrasti con altre grandi nazioni europee per il possesso dell'Africa, in particolare con la Germania. Ma da un punto di vista amministrativo si giunse ad un breve periodo di limitata autonomia finanziaria delle colonie e di decentralizzazione. Questo corso s'interruppe e regredì completamente con l'avvento della dittatura di António de Oliveira Salazar, il cosiddetto *Estado Novo*. L'Acto Colonial del 1930 sanciva l'indissolubilità delle colonie africane dalla "madrepatria" portoghese, e sottolineava la "missione storica" del Portogallo di possedere e colonizzare i territori d'Oltremare (Ultramar). Alcuni articoli erano dedicati ai diritti e ai doveri degli indigenas, come la possibilità di obbligarli a lavori forzati in opere pubbliche come pena per l'evasione fiscale, oppure il rispetto dei loro usi e costumi quando questi non contrastassero però con "i principi e la morale dell'umanità". Nei confronti degli indigeni l'imperativo fondamentale divenne quello della cosiddetta assi-

2 Così denominata poiché la mappa dell'«África Meridional Portuguesa» presentata dal Ministro degli Esteri nel 1887 alla Camera dei Deputati portoghese riportava l'area colorata di rosa.

miltação, ovvero della cancellazione della loro individualità culturale a favore di una completa "portoghesizzazione". La legislazione prevedeva che gli assimilados potessero usufruire di tutti i diritti degli altri cittadini portoghesi della Metropoli, ma in verità spesso ciò significava assumerne principalmente tutti i doveri (primi fra tutti quelli fiscali).

Nel secondo dopoguerra cominciò a farsi strada in Europa e nell'opinione pubblica un forte sentimento anticolonialista. Mentre alcune delle altre nazioni europee, seppur con difficoltà e terribili (e spesso tragiche) resistenze, lentamente cedevano alla decolonizzazione, Salazar si arroccò nella sua posizione, ed emanò nuove disposizioni (in particolare la Lei Orgânica do Ultramar Português del 1953) che volevano dimostrare che quelle portoghesi non erano colonie, bensì *provincias ultramarinas*, parte integrante, da un punto di vista storico, della nazione portoghese. Con l'Estatuto dos Indígenas del 1963 si giunse anche a concedere, almeno nominalmente, la piena cittadinanza a tutte le popolazioni africane delle colonie. Ma oramai il processo storico delle indipendenze era in atto. Gli anni Sessanta, oltre a segnare l'indipendenza di quasi tutte le colonie degli altri paesi europei, vedevano anche l'inizio delle lotte di liberazione da parte dei movimenti indipendentisti della cosiddetta Africa portoghese.

Schiavitù e contratto. L'Ottocento fu anche il secolo dell'abolizione della schiavitù. I numeri del commercio degli schiavi esportati dall'Africa sono incerti, ma si aggirano comunque attorno ad alcuni milioni di persone. Solo nel periodo 1570-1670 si calcola che 400.000 schiavi furono trasportati dall'Africa in Brasile. Dopo la condanna del commercio schiavistico avvenuta nel Congresso di Vienna (1815) e l'abolizione della schiavitù in Inghilterra (1833), anche il Portogallo si conformerà lentamente, con una serie di leggi (1836, 1856, 1858, 1869) che però non ebbero quasi mai effetto immediato. Solo con l'abolizione definitiva della schiavitù in Brasile, avvenuta nel 1888, si pose effettivamente termine alla vendita di schiavi africani nelle colonie ed ex-colonie portoghesi. Ma la schiavitù continuò comunque ad esistere, sotto altre forme. La figura dello schiavo fu sostituita, nella legislazione coloniale della fine del secolo, da quella del *serviçal*. Infatti tutti gli indigeni potevano essere costretti a lavorare, secondo il principio che il lavoro aveva una funzione "civilizzatrice". Inoltre lo sviluppo economico della seconda metà dell'Ottocento portò alcuni proprietari terrieri, in particolare a São Tomé e Príncipe, a prendere a lavorare neri liberi nelle loro piantagioni, con contratti che presto si trasformarono in nuove forme di schiavitù. All'inizio del Novecento, durante il regime salazarista questo uso fu legalizzato grazie ad un articolo dell'Acto Colonial del 1930 che prevedeva esplicitamente la possibilità di obbligare gli indigeni a lavorare in opere pubbliche "d'interesse generale per la comunità", di norma come pena per piccoli reati o per non aver pagato le tasse. Presto anche molte imprese a partecipazione statale o private ebbero la possibilità

di prelevare manodopera in questo modo, spesso con vere e proprie retate condotte all'interno dei villaggi e dei quartieri più poveri delle città. Si tratta del fenomeno del *contrato*, vera forma di schiavitù moderna; *contratados* erano le persone che venivano portate lontano dalle loro case e dai loro affetti e costrette a lavorare in condizioni inumane, e di cui ci sono rimaste numerose testimonianze, in particolar modo letterarie.

La Casa dos Estudantes do Império. La Casa dos Estudantes do Império era un'istituzione fondata a Lisbona negli anni Quaranta dal governo portoghese, che aveva come funzione principale quella di riunire e appoggiare gli studenti giunti nelle università portoghesi dal resto dell'Império, ovvero dalle colonie. I fini principali dell'associazione erano di tipo sociale: fornire agli studenti una mensa e l'assistenza medica, promuovere attività culturali e sportive; ma presto essa divenne un centro di diffusione della cultura africana (tramite un'importante serie di pubblicazioni letterarie e la diffusione di una rivista, *Mensagem*³, pubblicata dal 1948 al 1964), e anche un "covo" di intellettuali africani "sovversivi" che appoggiavano i movimenti di indipendenza delle colonie (tanto che qualcuno definirà più tardi la C.E.I. Casa dos Estudantes contra o Império). La C.E.I. ebbe fra i suoi membri personaggi del calibro di Amílcar Cabral, padre dell'indipendenza della Guinea-Bissau e di Capo Verde, Agostinho Neto, padre dell'indipendenza angolana, e altri importanti intellettuali e poeti come Francisco José Tenreiro (São Tomé e Príncipe), Mário de Andrade e Francisco Costa Andrade (Angola), Eduardo Mondlane e Marcelino dos Santos (Mozambico) e Vasco Cabral (Guinea-Bissau), alcuni dei quali fonderanno, nel 1951, il Centro de Estudos Africanos, un circolo di studi dedicato specificamente al continente africano.

L'importanza della CEI fu dunque duplice, politica e culturale. La sua fondamentale azione si ripercosse direttamente sugli intellettuali e i movimenti che agivano in Africa, con un'importantissima funzione di diffusione delle idee e coordinamento fra figure e gruppi dei diversi paesi.

La *négritude*. La *négritude* è un movimento culturale nato a Parigi negli anni Venti-Trenta grazie all'iniziativa di alcuni scrittori e intellettuali africani e antillani, fra cui spiccano le figure del martinicano Aimé Césaire e del senegalese Léopold Sédar Senghor, ispirati dalle idee anticolonialiste di W.E.B. Du Bois e dagli scrittori della cosiddetta Harlem renaissance, come Langston Hughes, Claude McKay ed altri. Ideologia di base del gruppo era quella dell'affermazione e del rilancio dell'identità negra, della sua creatività e delle sue particolari caratteristiche, in contrapposizione all'oppressione politica e culturale dell'uomo bianco. Le tappe fondamentali del movimento furono la pubblicazione nel 1934 della rivista *L'Étudiant noir* e più tardi di *Présence*

3 Normalmente indicata come *Mensagem* (CEI), per distinguerla dall'omonima rivista *Mensagem* (Luanda) pubblicata in Angola nel 1951/52.

africaine (1947), e di alcune importanti opere letterarie e saggistiche, come *Cahier d'un retour au pays natal* (1939) di Césaire, *Chante d'ombre* (1936) e *Hosties noires* (1945) di Senghor, *l'Anthologie de la nouvelle poésie nègre et malagache d'expression française* (1948) di Senghor, con un'importante introduzione di Jean Paul Sartre (*Orphée noir*) e *Peau noir, masques blancs* (1952) di Frantz Fanon.

La negritudine diverrà per qualche tempo un importantissimo punto di riferimento per molti dei maggiori scrittori africani, anche lusofoni, soprattutto grazie alla sua vertente di affermazione culturale e anticoloniale. In seguito essa verrà però superata, e duramente contestata al congresso panafricano di Algeri del 1969. Celebre è rimasta l'affermazione dello scrittore nigeriano Wole Soyinka, che sottolinea i limiti della negritudine: la tigre non proclama la sua tigritudine, essa balza.

